

«Usura, lo Stato aiuti le famiglie»

Il messaggio del Papa alle associazioni

SALVATORE MAZZA

Costituisce «un'umiliante schiavitù». Un vero e proprio flagello, un «fenomeno devastante» per combattere il quale è necessario «un rinnovato impegno». È l'incoraggiamento che ieri mattina, al termine dell'udienza generale, Benedetto XVI ha rivolto, al momento dei saluti finali, ai rappresentanti della Consulta nazionale delle fondazioni antiusura, in piazza S. Pietro tra i circa quattordicimila fedeli presenti: «Mentre li ringrazio per l'importante e apprezzata opera che svolgono accanto alle vittime di tale flagello sociale - ha detto il Pontefice - auspico che vi sia da

Il segretario generale Cei Mariano Crociata: «L'idolo del denaro è la negazione della carità»

parte di tutti un rinnovato impegno per contrastare efficacemente il fenomeno devastante dell'usura e dell'estorsione, che costituisce una umiliante schiavitù. Non manchi - ha aggiunto - anche da parte dello

Stato un adeguato aiuto e sostegno alle famiglie disagiate e in difficoltà, che trovano il coraggio di denunciare coloro che approfittano della loro spesso tragica condizione».

L'incontro col Papa è arrivato al termine dell'Assemblea ordinaria annuale della Consulta, svoltasi martedì e ieri a Roma, e conclusasi con la messa che il segretario generale della Conferenza episcopale italiana, monsignor Mariano Crociata, ha presieduto in San Pietro subito dopo l'udienza generale. Una celebrazione, ha detto il presule nell'omelia, che

«non è una solennizzazione della nostra bravura, dei nostri sforzi, della nostra buona volontà, della nostra anche ammirevole ingegnosa nel fare il bene; il culto cristiano non è mai celebrazione di se stessi, ma di Dio per Cristo, con Cristo, in Cristo... Qui - ha aggiunto - deve attingere il suo vero significato anche un servizio così delicato e prezioso come il vostro. Senza questo significato, anche il vostro volontariato diventa una delle tante, pur lodevoli, espressioni di filantropia, di umana solidarietà, di lotta contro le

ingiustizie e le disuguaglianze».

D'altra parte, ha proseguito Crociata, se manca la «coscienza di essere amati e salvati da Dio, allora qualcos'altro prende il posto di Dio, perché abbiamo comunque bisogno di qualcuno che ci salvi, di qualcosa che ci dia sicurezza, protezione. E uno dei primi

surrogati di una sicurezza cercata fuori di Dio e senza Dio è proprio l'idolo del denaro». Quando esso infatti diventa un idolo «si trasforma nel contrario, anzi nella negazione, della carità; perché la carità apre, allarga il cuore; l'idolo del denaro lo chiude, si impossessa del cuore e lo inaridisce. Il denaro da posseduto diventa possessore, domina chi lo possiede e riduce le persone a cose, le cosifica e pietrifica, a cominciare da chi cerca di appropriarsene illimitatamente e a finire con chi viene sfruttato al fine di arricchirsi». E l'idolatria dei beni e delle sicurezze materiali «non lascia più spazio ai sentimenti, ai valori; con essa non c'è più senso del bene, del giusto, non c'è più posto per il gusto del bello, per le dimensioni più squisitamente umane come il senso della dignità propria e del rispetto degli altri».